
Introduzione: ricordi e testimonianze

di Piero Piazza*

Devo innanzitutto ringraziare gli amici del Gruppo aziendale della Banca San Paolo di Brescia per il Convegno, con cui hanno voluto ricordare, nel trentesimo anniversario della morte, la presenza di don Primo Mazzolari a Brescia, non per celebrare la grandezza dell'uomo, ma per attingere ancora al messaggio di questo personaggio che è giusto considerare un profeta del nostro tempo.

Io sono "un ragazzo di don Primo"; lui mi ha "tirato su" fin da bambino e mi ha anche "imbottonato per bene", quando nel 1932 mi ha messo la veste talare. Ma non ringrazierò mai abbastanza il Signore per essere stato vicino ad un "prete così", vicino fino all'ultimo, fino a chiudergli gli occhi nel momento del suo trapasso, avendo il privilegio di mettergli il "suo" crocifisso sulle labbra, mentre stava concludendo nella Clinica S. Camillo di Cremona, nella notte del 12 aprile del 1959, la sua travagliatissima esistenza terrena.

Ricordi bresciani! Quanta importanza hanno avuto nella vita di don Primo i rapporti, le collaborazioni, i giudizi e le amicizie bresciani!

Non posso non far cenno a ciò che il nostro "bresciano", il vostro bresciano per eccellenza, Papa Paolo VI, ci ha detto nella udienza del 1° maggio 1970. Avevamo voluto concludere là le celebrazioni del X anniversario della morte di don Primo, che erano culminate con la traslazione della sua salma dal cimitero alla chiesa di Bozzolo, la sua chiesa, dove le sue spoglie mortali riposano nel sacello preparato da Giacomo Manzù.

Ebbene, Papa Paolo - avevo nascosto un piccolo registratore sotto la veste per carpire le parole vive del Papa - in quel significativo incontro del 1° maggio in S. Pietro, dopo aver acceso la lampada che avremmo portato a Bozzolo sulla tomba di don Primo, così, d'impeto, ci disse: «C'è chi va dicendo che io non ho voluto bene a don Primo. No! Non è vero! Gli ho voluto bene. Certo sapevo anche voi che passo aveva e non sempre gli si poteva tener dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi: è il destino dei profeti!»

Il card. Colombo nella sua recente pubblicazione, dopo aver ricordato i rapporti personali e culturali presso l'Oratorio della Pace dei padri Filippini di Brescia con padre Bevilacqua, parlando delle difficoltà e della comprensione dell'Arcivescovo Montini, aggiunge: «certo tra gli amici e i familiari di Montini c'erano devoti discepoli, non solo ammiratori di Mazzolari».

A conferma voglio citare solo una delle tante lettere della signora Giuseppina Folonari Montini, consorte dell'on. Ludovico⁽¹⁾.

«Ponte di Legno 10.8.1953, Carissimo don Primo, il suo articolo

* *Presidente della Fondazione "Don Primo Mazzolari" di Bozzolo.*

Canzone del giorno ci ha recato tanto conforto e tanta consolazione che Ludovico vuole proprio che Le scriva per ringraziarLa. È così difficile che oggi si osi dire chiara e piana la verità: quando la si sente se ne rimane commossi dal piacere. La confusione delle idee è impressionante. Certo un castigo di Dio alla ambizione sfrenata degli uomini. Pare che non si ragioni più. Egoismi piccoli rovinano tutto. Noi siamo angosciatissimi ed abbiamo fiducia solo in Dio. Chissà che cosa ci prepara! Dovremo aver una grande fede intanto si attende lavorando. Ma per chi? Per che cosa? Si cozza sempre contro l'ignoranza e l'orgoglio e la mancanza assoluta di senso cristiano. Lei, caro don Primo, ci stia vicino e preghi per noi».

È una delle tante testimonianze che la Fondazione oggi custodisce, insieme alle altre che abbiamo trovato di questo rapporto della signora Montini con don Primo.

Bisognerebbe sottolineare l'importanza degli incontri in casa Tosana e la ricchezza del rapporto con la signora Rachele, di cui abbiamo testimonianza nelle molte lettere conservate dalla famiglia e recentemente donate alla biblioteca dell'Università Cattolica di Brescia; la pregnante amicizia con Stefano Bazoli, di cui è traccia nel ricco epistolario presso la Fondazione.

Mi fa molto piacere che venga rievocato il rapporto con l'amico editore Vittorio Gatti, un bel personaggio che anch'io ho nella memoria e a cui devo riconoscenza. La Fondazione ha un debito nei suoi confronti per non aver ancora dato un giusto rilievo alla sua presenza nella vita di don Primo. Io lo ricordo nel 1960, primo anniversario della morte di don Primo, quando insieme ai miei giovani amici bozzolesi, proposi di ristampare *La più bella avventura*.

Non conoscevamo con precisione le "disavventure" che ebbe nel 1934 l'opera di don Primo; e molto meno le disposizioni del Decreto del Santo Ufficio del 5 febbraio 1935, che oltre ad ordinare il ritiro delle copie in commercio, proibiva ogni ristampa futura e traduzione in altre lingue. Così, a nome dei giovani che costituivano il Comitato bozzolese onoranze a don Mazzolari, andai a Brescia dal caro Vittorio Gatti. Gli dissi: «Ma perché, adesso che don Primo è morto, non dobbiamo fargli omaggio e riprendere in mano *La più bella avventura*?» Mi ricordo che rispose: «Ma guardi che ci sono delle difficoltà!...» Ma non citò i particolari del decreto.

Comunque, fu fatta la ristampa: in 15 giorni, nel primo anniversario della morte di don Primo, *La più bella avventura* era in libreria, anche se dopo ha provocato un nuovo intervento del S. Ufficio! Tutte cose che succedono in Santa Madre Chiesa e poi, provvidenzialmente vanno a buon fine. Ma ciò che bisognerebbe testimoniare della presenza a Brescia di don Mazzolari è la sollecitazione all'impegno: nella vita morale e religiosa, nell'attività sociale e politica e nella realizzazione della carità. La predicazione delle Missioni, dei ritiri spirituali, la sua voce nei comizi elettorali. L'impegno con Cristo, nonostante le amarezze, le incomprensioni e le condanne. Di quest'uomo schivo e nemico delle celebrazioni vogliamo riproporre la sua più bella canzone, posta a premessa dell'opera *Impegno con Cristo*.

Il nostro impegno

*«Ci impegnamo
noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri
né chi sta in alto, né chi sta in basso,*

né chi crede, né chi non crede.

*Ci impegnamo
senza pretendere che altri si impegni con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.*

*Ci impegnamo
senza giudicare chi non si impegna
senza accusare chi non si impegna
senza condannare chi non si impegna
senza cercare perché non si impegna
senza disimpegnarci perché altri non si impegna.*

*Sappiamo di non poter nulla su alcuno, né vogliamo forzar la mano ad
alcuno,
devoti come siamo e come intendiamo rimanere al libero movimento di ogni
spirito più che al successo di noi stessi o dei nostri convincimenti.*

*Noi non possiamo nulla sul nostro mondo, su questa realtà che è il nostro
mondo di fuori, poveri come siamo e come intendiamo rimanere e senza nome.*

*Se qualche cosa sentiamo di potere – e lo vogliamo fermamente – è su di noi,
soltanto su di noi.*

*Il mondo si muove se noi ci muoviamo
si muta se noi ci mutiamo
si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura
imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi.*

L'ordine nuovo incomincia se alcuno si sforza di divenire un uomo nuovo.

*La primavera incomincia col primo fiore
la notte con la prima stella
il fiume con la prima goccia d'acqua
l'amore col primo sogno.»*

Siamo qui per impegnarci davvero!

⁽¹⁾ La signora Giuseppina e l'on. Ludovico Montini sono entrambi deceduti all'inizio del 1990.



Don Primo (a sinistra) con alcuni confratelli, tra i quali è riconoscibile al centro l'allora don G.B. Montini.